

16⁰

**SEDICESIMA EDIZIONE
PREMIO MORLOTTI-IMBERSAGO
OTTOBRE 2018**



Comune di Imbersago



Comune di Imbersago

Con il patrocinio



Fondazione **CORRENTE**



e il contributo di

LEOGALLERIES



IMBERSAGO
PALAZZO COMUNALE

Via Castelbarco, 1
21 ottobre - 4 novembre 2018
www.premiomorlotti.it
Premio Morlotti Facebook

MUSEO DELLA PERMANENTE

Via F. Turati, 34 - Milano
4 - 9 dicembre 2018

Mostra per il Premio alla carriera:
20 gennaio - 2 febbraio 2019

MONZA
LEO GALLERIES
via De Gradi, 10
Tel. 039 5960835

*Si ringraziano
per la cortese collaborazione:*

Giuseppe Cassinis
Elisa Cocco Reali
Duesse Consulting
di Stefania Sala - Merate (LC)
Studio Bonfanti - Merate (LC)
Nice srl - Albizzate (VA)

Gli organizzatori rivolgono un particolare ringraziamento per la cortese collaborazione ad Andrea Fumagalli, delle Edizioni Poliartes, e a Sara Baroni, autrice delle fotoriproduzioni per le opere di Mino Ceretti.

Coordinamento: Aldo Mari
Comunicazione: Virginia Dal Magro
Impaginazione: Nicolò Quirico

SEDICESIMA EDIZIONE PREMIO MORLOTTI-IMBERSAGO OTTOBRE 2018

A cura di
Giorgio Seveso
Chiara Gatti

Il talento di Ennio Morlotti continua a ispirare il Premio

«Nel 1951 mi imbattei casualmente nel paesaggio incantevole di Imbersago (...) e quel fascino mi sedusse talmente che mi insediai lì (...) e ricominciai da capo a dipingere dal vero». Così Ennio Morlotti (1910-1992) ricorda gli esordi del suo lungo soggiorno artistico a Imbersago, durato a fasi alterne per circa un decennio fra gli anni '50 e '60, e insiste in particolare sull'incanto del paesaggio, la vera base del processo creativo che gli ha permesso di realizzare lungo le sponde dell'Adda i suoi quadri migliori. Imbersago rappresenta dunque la cornice ideale per questo straordinario artista, che oltre alle sue opere ha lasciato nella nostra comunità tracce umane e artistiche importanti, che durano vivissime ancora oggi.

Ed è attorno al concetto morlottiano del paesaggio e dell'ambiente naturale e umano che la sedicesima edizione del Premio di pittura "Morlotti-Imbersago" vuole rendere omaggio al maestro e contemporaneamente sviluppare un tema più che mai di attualità. L'edizione 2018 intende tra l'altro celebrare anche i trent'anni dal conferimento della cittadinanza onoraria, con la targa che lui stesso ritirò in una pubblica cerimonia, non senza commozione, il 25 settembre 1988 davanti al Consiglio comunale: «*Comune di Imbersago – A Ennio Morlotti “Cittadino Onorario”, per aver amato e proiettato in arte il vivere comune ed il bellissimo paesaggio dei nostri luoghi facendoli conoscere a tutta la nazione*».

Scriviamo oggi una nuova pagina del Premio dedicata alla giovane pittura e all'ambiente naturale contemporaneo e lo facciamo forti dell'ottima partecipazione di giovani artisti, sia in termini qualitativi che quantitativi. Il merito è senza dubbio di tutti coloro che come sempre si sono impegnati per la migliore riuscita di questa manifestazione, a partire dai curatori e dalla giuria.

Un doveroso pensiero va anche alla memoria di Giancarlo Vitali, pittore di straordinario talento, vincitore del Premio Morlotti alla carriera nell'anno 2011, scomparso lo scorso 25 luglio nella sua casa di Bellano.

Vitali fu sinceramente colpito dall'assegnazione del premio intitolato a un artista che aveva sempre stimato. Chiese a Emma, la più giovane dei suoi nipoti, di essere la sua portavoce durante la premiazione svoltasi eccezionalmente nella Torre Viscontea di Lecco il 26 novembre 2011 e ringraziò con le seguenti parole: «*Grazie*



Imbersago in una fotografia di Tullio Riva

per questo riconoscimento, il primo e l'unico in ottant'anni! Accetto commosso augurandomi che, se Morlotti fosse in vita, ne approverebbe la scelta. Nel ringraziare tutti i promotori del Premio, dedico un ricordo di stima e gratitudine a Domenico Montalto, che al mio lavoro ha sempre guardato con benevola attenzione».

«La vita continua attraverso la memoria - sottolinea oggi la figlia, Sara Vitali -. Anche per questo con mio padre decidemmo nel 2011 di donare al Comune di Imbersago, promotore del Premio Morlotti, un'opera della raccolta “Le Forme del Tempo”, che riflette su un tempo quasi infinito che ha lasciato segni del suo passaggio attraverso stratificazioni, capaci di parlarci di altri mondi e di altre vite». Un'opera, rimarchiamo noi, che arricchisce la preziosa galleria dei quadri vincitori del Premio, collocata all'ingresso e nella scala principale del Municipio di Imbersago.

Come di consueto, un sincero ringraziamento a tutti coloro che si sono impegnati per la buona riuscita della sedicesima edizione del Premio dedicato a Ennio Morlotti: la Pro Loco di Imbersago; i curatori Giorgio Seveso, Chiara Gatti e Michele Tavola; Aldo Mari, per l'ottimo lavoro svolto insieme a Nicolò Quirico e Giulio Crisanti; la giuria; la Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente di Milano (che oltre al patrocinio, ci concederà i propri spazi dal 4 al 10 dicembre 2018 per l'esposizione delle opere in concorso al Premio “Morlotti-Imbersago”); la galleria “Leo Galleries” di Monza; la Fondazione Corrente di Milano; l'associazione culturale “La Semina” di Merate; gli enti patrocinatori (Regione Lombardia, Provincia di Lecco, Parco Adda Nord, Ecomuseo Adda di Leonardo); la scuola primaria di Imbersago e tutti gli sponsor.

Giovanni Ghislandi
Sindaco di Imbersago

Ambrogio Valtolina
Consigliere con delega alla cultura del Comune di Imbersago

La memoria del tempo

La nostra vita continua attraverso gli altri, le opere la testimoniano, ne sono il fondamento e attraverso di esse sosteniamo il presente e guardiamo al futuro.

Giancarlo Vitali fu sinceramente colpito dall'assegnazione del premio intitolato a un'artista che aveva sempre stimato. Chiese a Emma, la più giovane dei suoi nipoti, di essere la sua portavoce durante la premiazione. Per onor di cronaca riportiamo dall'Archivio dell'artista questa breve testimonianza:

“Grazie per questo riconoscimento, il primo e l'unico in ottant'anni! Accetto commosso augurandomi che, se Morlotti fosse in vita, ne approverebbe la scelta. Nel ringraziare tutti i promotori del premio, dedico un ricordo di stima e gratitudine a Domenico Montalto, che al mio lavoro ha sempre guardato con benevola attenzione”. A partire dalla metà degli anni Ottanta, l'allora giovane giornalista e critico Domenico Montalto prese a seguire con grande interesse il percorso artistico di Giancarlo Vitali ma fu nel 1999, in occasione della mostra “Le stagioni della vita”, allestita nella Galleria del Cantico di San Damiano ad Assisi, che accanto all'indagine critica, Montalto s'inoltrò nel rapporto tra l'uomo, il suo viaggio terreno e la fede.

Scrivendo Montalto nella plaquette che accompagna la mostra: *San Francesco muore, a metà imbozzolato in un bianco pannello che è la somma di tutti i bianchi possibili in pittura. La morte, ogni morte, sembra dirci Vitali, reca con sé un piccolo Golgota, una dotazione personale di sgomento, notte e buio in cui l'evidenza stessa della realtà - quella realtà che Francesco amò come dono in ogni suo aspetto - scolora, e le cose più care perdono peso, forma e luce, tornando alla loro vera dimensione di epifanie e di illusioni. (...). Vitali - pur con fatica, fufa, sconcerto - ci rammenta che tutto ci è dato, e dato in prestito. Vita a credito, non morte a credito come riteneva il perduto Céline. (...) Dalla prima ora, il “cantico” di Vitali - eremita nel suo osservatorio lacustre e ventoso sul mondo - percorre le stagioni del vivere, del nostro appartenere a quel quotidiano miracolo che chiamiamo vita. Una personalissima “laude” alle cose “pretiose e belle” (...) e lo fa con i suoi soggetti “bassi” nonché consueti”.*

La vita continua attraverso la memoria. Anche per questo con mio padre decidemmo di donare al Comune di Imbersago, promotore del Premio, un'opera della raccolta ‘Le Forme del Tempo’, che riflette su un tempo quasi infinito che ha lasciato segni del suo passaggio attraverso stratificazioni, che ci parlano di altri mondi e di altre vite.

Sara Vitali
Segretario ArchiViVitali

ALTRI PAESAGGI

La giovane pittura e l'ambiente naturale contemporaneo

Ecco che il cammino del nostro Premio, malgrado difficoltà e problemi contingenti, continua anche oggi per la sua strada senza cambiare rotta, senza voler somigliare a questa o quella istituzione più blasonata o riconosciuta. Da una parte, infatti, continuiamo a puntare su una attività artistica di piena vitalità, capace di non rinunciare sia alla pittura che alla realtà e alla ricerca, giungendo così a incoraggiare linguaggi pittorici modernamente figurativi nel segno di suggestive espressività evocative e di un largo carattere di ricerca formale. Dall'altra, persistiamo nel porre al centro di questo lavoro un ruolo di scandaglio e di incoraggiamento, con una formula organizzativa pensata per sondare in profondità una fascia di artisti giovani, ancora studenti o poco o per nulla conosciuti nell'ambiente artistico, non ancora condizionati dalle spinte speculative di taluni mercanti e galleristi. Giovani, dunque, tra quelli che ancora avvertono una linea di *responsabilità etica e poetica* nella pittura di oggi, in continuità con il passato.

Ma cosa intendiamo per responsabilità etica e poetica? Le mode culturali oggi prevalenti spingono genericamente verso “l'arte per l'arte”, cioè verso una pratica artistica autoreferenziale, priva di rapporti reali con le sostanze esistenziali dell'immaginario collettivo e con la realtà della vita; una pratica che impiega linguaggi e modi espressivi gergali, elitari, non di rado volutamente criptici e soprattutto volti più all'ottenimento di un successo di mercato che alla ricerca di un rapporto vero con le cose e con gli uomini. Il nostro atteggiamento, l'*identità* del nostro Premio, è invece quello di incoraggiare tra i giovani ricerche espressive che tendono a una “arte per la vita”, cioè a un rapporto dinamico e vitale con le realtà dell'esistenza e delle persone, sia nel sociale del mondo che nel privato delle vicende individuali, attraverso forme attuali di linguaggio figurativo.

Ci siamo posti infatti, in qualche modo, in una linea di continuità con quello che nel 1940 a Milano un gruppo di giovani artisti e intellettuali aveva sostenuto pubblicando il manifesto di «Corrente», omonima rivista e movimento d'arte e cultura. “In arte - scrivevano quei giovani che di lì a poco avrebbero dichiarato il loro antifascismo e avrebbero contribuito alla rinascita democratica del nostro paese - la realtà non è solo la visibilità del reale, ma è la cosciente emozione del reale stesso. Per noi, l'arte deve servire all'uomo, servire proprio come a un meccanico serve una morsa o un tornio, servire alla nostra pace e alla nostra lotta, al nostro pensiero e alla vita.”

IL VERBALE DELLA GIURIA

Con questa edizione il nostro Premio ha inteso concentrare la propria identità su un “soggetto” antico e insieme contemporaneo come quello del paesaggio e dell’ambiente naturale e umano, vissuti come richiamo forte ai temi dell’ecologia e della difesa ambientale, temi da cui oggi dipende la sopravvivenza stessa del genere umano e del nostro pianeta. L’intenzione è difatti promuovere in modo significativo il rispetto e l’amore per il territorio, per l’ambiente e per la natura, incoraggiando giovani e giovanissimi pittori di talento a riflettere su questi temi. Tenendo conto inoltre che paesaggio vuol dire anche paesaggio “interiore” – spazio di relazioni tra la persona e il mondo, nelle sue declinazioni di fantasticazione lirica e di riflessione etica – si intende indagare con questo tema le diverse sensibilità ambientaliste e i vari repertori espressivi con spirito contemporaneo privo di retorica.

Sulla base di questi nuovi contenuti, si è riunita sabato 15 settembre u.s. la Giuria della 16^a edizione del Premio Morlotti-Imbersago “Altri paesaggi”, formata da **Giorgio Seveso** (critico d’arte e co-curatore del Premio), **Chiara Gatti** (critica d’arte e co-curatrice del Premio), **Renato Galbusera** (pittore, docente all’Accademia di Brera, Milano), **Giulio Crisanti** (pittore, rappresentante della Pro Loco di Imbersago), **Pierangelo Marucco** (animatore dell’associazione culturale “La Semina” di Merate), **Mario Sottocorno** (collezionista), **Giovanni Bolis** (Commissario Parco Adda Nord), **Giovanni Ghislandi** (sindaco di Imbersago) e **Aldo Mari** (gallerista) con funzioni di segretario. Michele Tavola (critico d’arte e co-curatore del Premio) quest’anno non ha potuto partecipare ai lavori per pressanti impegni professionali.

LA SELEZIONE

Dopo approfondite valutazioni e confronti di giudizi, la Giuria ha unanimemente scelto per esporre in mostra le opere di: **Cappello Giancosimo** di Vaglie (LE), **Cheng Yuting** studente a Milano di nazionalità cinese, **Cosco Carmela** di Simeri (CZ), **Crisanti Nico** di Merate (LC), **Cristini Filippo** di Milano, **Dal Magro Virginia** di Milano, **Dong Siwen** studentessa a Milano di nazionalità cinese, **Fabiani Daniele** di Berzo Inferiore (BS), **Fella Debora** di Milano, **Galimberti Riccardo** di Osnago (LC), **Garolla Riccardo** di Varese, **Giagnacovo Matteo** di Cesano Maderno (MB), **Lambrugo Giacomo** di Carate Brianza (MB), **Lavagnini Gloria Veronica** di Appiano Gentile (CO), **Locatelli Giulio** di Bergamo, **Longone Michela** di San Donato

Fateci caso. Basta guardare le vetrine delle gallerie d’arte e dei musei contemporanei, sfogliare qualche rivista, tenersi un po’ aggiornati, per scoprire che invece in questi nostri anni purtroppo in gran parte non è così! Per capire cioè alla prima occhiata, senza essere esperti del ramo, che l’arte contemporanea nella sua quasi totalità sta enormemente accentuando una distanza tra sé e gli uomini, che vistosamente ignora la realtà delle nostre vite, delle nostre consapevolezze, dei nostri gusti e disgusti, dei nostri sogni e timori, per dedicarsi al contrario in modo quasi esclusivo a una imbarazzante autoreferenzialità mescolata alla ricerca del successo commerciale vissuto come propria costante ideologica.

Nell’accentuare ancora la nostra diversità da altre iniziative rivolte alla giovane pittura contemporanea, quest’anno il Premio ha posto per la prima volta un tema al centro degli inviti. Si tratta di un tema giocato su un genere antico e insieme contemporaneo come quello del paesaggio, che abbiamo inteso nel senso di richiamo forte all’ambiente naturale e umano, all’ecologia e alla difesa della terra, questioni da cui oggi dipende la sopravvivenza stessa del genere umano e del nostro pianeta.

L’intenzione è difatti concorrere anche noi a promuovere in modo significativo il rispetto e l’amore per il territorio, per l’ambiente e per la natura, incoraggiando giovani e giovanissimi pittori di talento a riflettere su questi soggetti con il loro lavoro e a interpretarli con spirito di autonomia e di ricerca non effimera, alla luce delle possibilità linguistiche attuali. Tenendo conto inoltre che paesaggio vuol dire anche paesaggio interiore, spazio di relazioni tra la persona e il mondo, nelle sue innumerevoli declinazioni e potenzialità di fantasticazione lirica e di riflessione etica.

Anche per questi motivi il Premio alla carriera che quest’anno abbiamo attribuito a Mino Ceretti appare particolarmente azzeccato. La vicenda di questo nostro maestro milanese infatti – alla fine degli anni 50 giovane protagonista di primo piano del realismo esistenziale e poi pittore di matura e articolata densità culturale – è uno tra i migliori esempi di come la tensione figurale possa articolarsi sul terreno delle forme e della ricerca senza abbandonare mai il senso profondo della pittura.

I curatori

Giorgio Seveso e Chiara Gatti

Milanese (MI), **Nelli Giulia** di Milano, **Pitaccolo Gianluca** di San Michele al Tagliamento (VE), **Pometti Maurizio** di Catania, **Prencipe Leonardo** di Lecco, **Zaffarano Gaia Lucrezia** di Sesto San Giovanni (MI), **Riva Andrea Giotto Maria** di Imbersago (LC).

I PREMI

La Giuria ha poi deliberato all'unanimità di assegnare il Premio alla carriera, consistente in un premio acquisto di 3.000 euro offerto dall'Amministrazione Comunale di Imbersago, al maestro **Mino Ceretti** di Milano, già dalla fine degli anni 50 giovane protagonista di primo piano del realismo esistenziale e poi pittore di matura e articolata densità culturale. Come di consueto, la galleria Leo Galleries di Monza allestirà nei primi mesi del 2019 una sua personale curata da Giorgio Seveso e Chiara Gatti.

Il Primo Premio per gli artisti under 35, premio acquisto di 1.000 euro oltre una mostra personale da svolgersi nel 2019 presso la galleria Leo Galleries di Monza, è assegnato all'opera "Carte d'Ombra" di **Debora Fella** (Milano). I tre Secondi Premi ex aequo della Giuria, premi acquisto di 500 euro, sono assegnati all'opera "Né gli alberi si scorgono tra loro" di **Filippo Cristini** (Milano), all'opera "Ritratto di sconosciuto" di **Virginia Dal Magro** (Milano), all'opera "Paesaggio" di **Matteo Giagnacovo** (Cesano maderno) - Premio in memoria di Giulio Reali. Un quarto premio acquisto di 500 euro, offerto dalla Pro Loco di Imbersago, verrà assegnato al termine dell'esposizione dalla giuria scolare coordinata dai docenti della scuola primaria "A. Stoppani".

Nel concludere i lavori, la Giuria ha tenuto a sottolineare in modo assolutamente non rituale l'interessante crescita di livello qualitativo raggiunto in generale da tutti i partecipanti di questa edizione, possibile segnale di una ripresa d'interesse delle nuove generazioni artistiche per i valori più specifici della pittura e incoraggiamento agli organizzatori nel proseguire il cammino.



PREMIO MORLOTTI-IMBERSAGO Premio alla carriera

Dipingere è complicato

Intervista a Mino Ceretti, Premio alla Carriera 2018

a cura di Chiara Gatti, Giorgio Seveso e Aldo Mari

Parlando di giovani oggi e “giovani che furono giovani” un tempo, lei che è stato un giovane del realismo esistenziale, a metà degli anni Cinquanta, quale differenza trova fra l’ambiente artistico di allora e i giovani di adesso, con tutto il loro contesto?

La continuità esiste: tutti frequentano Brera e questo significa che il fascino persiste. Ma i problemi sono abissali, ora come allora. Un tempo noi siamo stati costretti a fare i conti col dopoguerra con ciò che esso trascinava con sé. Eravamo gente che aveva vissuto l’adolescenza in tempo di guerra, aveva vissuto l’ultimo fascismo, quello particolarmente feroce, aveva conosciuto i partigiani e poi la ricostruzione e le sue conseguenze in termini di documentazione degli eventi: i campi di concentramento e la bomba atomica, episodi le cui notizie esplodevano nelle coscienze; negli scritti, nei testi, c’era un’implicazione di questi avvenimenti, da cui sgorgarono problemi che ebbero una forte presenza nel nostro immaginario e soprattutto nell’etica. Eravamo ragazzi che spalancavano gli occhi di fronte al disastro che era avvenuto e ci chiedevamo come mai fosse accaduto e ci avesse travolto in quel modo. Queste cose erano presenti, vivide.

L’attualità è tutta un’altra questione. Oggi trionfa la tecnologia, la socialità, la globalizzazione che spingono la riflessione in altre direzioni; sul fondo, magari, alcune cose del passato permangono: la domanda “chi è quest’uomo?” è sempre presente, ma tocca altri sviluppi, altre rappresentazioni, molto evidenti nella ricerca dei giovani d’oggi.

Dal punto di vista della pittura, voi avevate davanti agli occhi la grande stagione del realismo, una pittura di rappresentazione e di impegno; mentre, dall’altro lato, sorgeva l’informale, con una serie di stimoli e influenze che si presentavano alla vostra scelta. Secondo lei, i giovani che oggi riconoscono una continuità con la tradizione della pittura, con quali esempi vicini devono misurarsi, per decidere se accettare o respingere certe soluzioni?

Qualche anno fa, uno studente di Brera scrisse una tesi che affrontava proprio un argomento simile. Il rapporto con esempi del passato. Lui parlò, nello specifico, anche di realismo esistenziale. Ma ne trasse una con-

clusione particolare. Osservò i trascorsi con nostalgia. E la nostalgia nasceva dal fatto che, nel dopoguerra, le esperienze vissute dai giovani erano vere, intense, sofferte, rispetto all’attualità dispersiva, leggera, effimera, non individuabile, difficile da afferrare e da discutere.

Intende dire che ora mancano i modelli?

I modelli ci sono, ma sono altri. Nella pittura, tanti guardano ancora a Basquiat che è diventato ormai un riferimento; oppure agli artisti pop che hanno dilagato, dimostrando che la tecnologia, la ripetitività, l’ironia intorno all’estetica delle cose poteva essere utilizzabile. Un modello è certamente quello della fotografia come suggerimento immaginativo di qualcosa che può essere utilizzato introdotto e manipolato. Ma non è certo una novità. Già negli anni Cinquanta era importante. Bepi Romagnoni l’aveva usata in modo molto personale, trasformando l’immagine fotografica, portandola all’interno di una macchinazione delle forme che suggeriva e diventava altro perché sotto c’era sempre la fotografia come base e spunto. Anche per Gianfranco Ferroni, sotto alle sue composizioni fiamminghe, emerge il dato fotografico. La fotografia appartiene, come diceva Benjamin, alla riproducibilità. Perché mai mettersi a studiare la forma della figura con la matita e il carboncino, quando attorno a noi siamo già pieni di figure suggerite, predisposte da un obiettivo? Il discorso fece discutere la nostra generazione, ma mi rendo conto che oggi sia forse superato. Bisogna attingere a modelli ancora più recenti. Che tuttavia scarseggiano.

Il nostro Premio Morlotti-Imbersago quest’anno si presenta con un livello alto rispetto al passato e un ritorno di qualità e ricerca sul segno e sul linguaggio stesso della pittura e sulla costruzione dell’immagine. La pittura vive e lotta insieme a noi?

Il problema attorno ai processi tecnologici che oramai modificano il nostro rapporto con l’immagine può essere risolto con questo ritorno alla pittura. Altro problema è il rapporto con la concettualità dell’arte povera e affini. Davanti alla collezione di François Pinault per esempio rimango sempre perplesso. Mi stupiscono i colpi geniali del contemporaneo, ma capisco che appartengono a un altro mondo e non al discorso attorno alla pittura. Non è giusto metterli insieme. Credo sia arrivato il momento di separare alcuni aspetti; da Duchamp in poi, i sentieri si sono divaricati. E la pittura vive comunque, anche se il gesto duchampiano è stato dirompente e ha trascinato con sé gli sviluppi dell’arte odierna. Perciò, sentire che c’è un ritorno alla qualità del segno, della materia o del colore mi rincuora.

Non ha l'impressione che l'atteggiamento di polemica e di rottura che era alla base, per esempio, del surrealismo o del dadaismo, sia diventato paradossalmente la nuova accademia, un nuovo modo di essere dell'artista di sistema che si trova dentro al meccanismo delle cose? Chi ama la pittura e crede in un lavoro autonomo, veste i panni di colui che si oppone. Stare dentro la pittura significa essere contro il sistema attuale?

Mentre nei bar di Brera le chiacchierate vertevano sugli aspetti della retorica fascista, c'era chi, come noi, si sentiva finalmente libero di impostare la cosa in modo diverso. Io, che venivo dall'esperienza adolescenziale della guerra e dalle sue conseguenze, non ero interessato al gioco della rappresentazione, non era attraente rispetto al peso che portavo dentro. Era interessante, ma non mi attirava. Mi attiravano invece problemi che urgevano in un altro modo; leggevo certe cose, guardavo quello che accadeva in ambito esistenzialista. Lì avevo trovato gli interrogativi che avvertivo essere personali, mi intrigavano, mi tiravano dentro. Nel 1952 a Parigi, dove tornai poi nel 1958 con Romagnoni, i quadri cubisti sferrarono ai miei occhi un colpo di grande effetto; mi colpivano tante cose diverse che stavano insieme nella formazione di un ragazzo di vent'anni. Tutto questo per dire che il sistema è sempre coercitivo, l'accademia è senz'anima. E chi si oppone può farlo armato anche di pittura, purché sia libera di esprimersi, di rompere gli argini. Cosa che si può tranquillamente fare ancora adesso, mentre le "star" del contemporaneo perdono tempo a spettacolarizzare il nulla.

Infatti, lei scelse la pittura, mentre Manzoni sigillava la merda in scatola.

Quella era una trovata. La pittura è un destino. Cosa si andava a fare a Brera, con Morlotti, Cassinari o Carpi, che era persona meravigliosa, eletto direttore per acclamazione, se non per trovare nella pittura un nuovo alleato? Tuttavia Brera, nelle cui aule trascorrevamo tutti i pomeriggi a lavorare, esercitò su di noi una sorta di protezione. Ci mantenne lontani dalle lusinghe del superfluo.

Il tema scelto per il Premio di quest'anno ruota attorno al paesaggio naturale e umano, come riferimento di fondo, specchio di un sentimento, di un ritorno alle origini. Abbiamo chiesto ai ragazzi di riflettere su questo.

Anche io ho dipinto molti quadri il cui titolo è *Natura domestica*. Fin dall'inizio degli anni Settanta, ho sempre viaggiato all'interno di alcuni problemi che ho tradotto in paesaggi interiori. In caserma, per esempio, durante il servizio militare, mi impressionavano le immagini rubate alle cucine. Il pollo, la baracca, i fili di ferro mi sembrava potessero esprimere molti più contenuti importanti per lo spirito dell'uomo rispetto ai classici

racconti militari. Negli anni Ottanta la stessa natura orfana è diventata una figurazione organica. È stato un passaggio di stato che la pittura ti concede sempre. Quando si comincia a dipingere, si parte con decisione, poi ci si ferma, si ricomincia, si produce, si torna indietro, si cancella, si medita, si riparte. Perché lo si fa? Perché il nostro tempo è questo, produce novità quotidiane e noi siamo in crisi continua. Viviamo la bidimensionalità non come un limite, ma come un lasciapassare per la profondità. Pensando al famoso doppio cono visivo, come nel capolavoro di Diego Velázquez *Las Meninas*, si percepisce la presunzione fantastica della pittura: immortalare il "qui" insieme all'altrove. Questa cosa rappresenta una sollecitazione continua dello sguardo. Si lavora su una superficie, che è un piano, con riferimenti ortogonali, usando il colore, il segno e si producono effetti di affondo in prospettiva. Qui c'è tutta la ricchezza della pittura e il genere del paesaggio, comunque lo si intenda, è il contenitore migliore all'interno del quale esercitare questa estrema difficoltà che mette alla prova la tecnica e lo spirito più di qualsiasi altro mezzo espressivo, perché dipingere è complicato.

Perché si dipinge dunque? Lei perché lo fa?

La storia di un pittore è tutta qui. In questa sua complessità, nel vivere la propria crisi, di tempo in tempo, interessato a capire cosa avviene nella sua operatività. Il rapporto con la superficie è sempre problematico, soprattutto in questi ultimi decenni in cui la pittura sembra una cosa sorpassata. Perché si dipinge? Questa domanda diventa essa stessa un problema. Bisognerebbe chiedere a chi lo pratica. "Perché lo fai?". Io ho sempre risposto che per me era una pulsione, una sorta di stimolo e di spinta intima che mi portava a manifestare nelle immagini il profondo. Visti i traumi subiti, la nostra generazione crebbe fiduciosa; e la pittura è un atto di fiducia, operativo ed espressivo, irrinunciabile. È una esigenza di cui ti appropri in modo deciso. Nessuno ti obbliga. Appena entri dentro il suo mondo, non ne esci più. È una necessità che ti trascina in modo tale da diventare la tua vita, le tue ragioni, le tue possibilità.

Per trovare una conclusione dedicata ai nostri giovani. Si sentirebbe di dare un consiglio a un pittore che decide di affrontare questa difficoltà della pittura?

Proseguire a testa bassa. È talmente radicato in noi un bisogno come questo, è un pozzo pieno di evenienze, che merita di essere espresso. Non solo con la tecnica, ma col racconto che – quando ha un valore universale – è inarrestabile.

(Milano 18 settembre 2018, conversazione tra Mino Ceretti, Chiara Gatti, Giorgio Seveso e Aldo Mari. Trascrizione di Chiara Gatti)

Biografia essenziale

Mino Ceretti è nato a Milano nel 1930. Frequenta l'Accademia di Brera sotto la guida di Aldo Carpi diplomandosi nel 1955, anno a cui risale anche la sua prima mostra personale presso la Galleria San Fedele di Milano. Qui esporrà anche l'anno successivo in una mostra insieme a Romagnoni e Guerreschi, poi portata alla Galleria Alibert di Roma e alla Galleria del Cavallino a Venezia. Protagonista del "Realismo esistenziale" milanese, partecipa nel 1960 alla rassegna *Possibilità di relazione* alla galleria l'Attico di Roma, mostra di riferimento per il dibattito sul superamento dell'Informale. È presente alla VII, VIII e IX Quadriennale di Roma. Dopo una fase espressionista la sua pittura si è orientata verso esperienze che indagano problemi di analisi e formazione dell'immagine.

Ha insegnato nelle Accademie di Belle Arti di Milano, Carrara, Venezia e Torino. Nel 2009 ha pubblicato "Il caso di vivere. Appunti", volume edito da La Città di Brera nella collana *Quaderni*. Vive e lavora a Milano.



Corpo-studio, 1958
Olio su tela,
80 x 100 cm

PREMIO MORLOTTI-IMBERSAGO 1° Premio alla carriera

Mino Ceretti



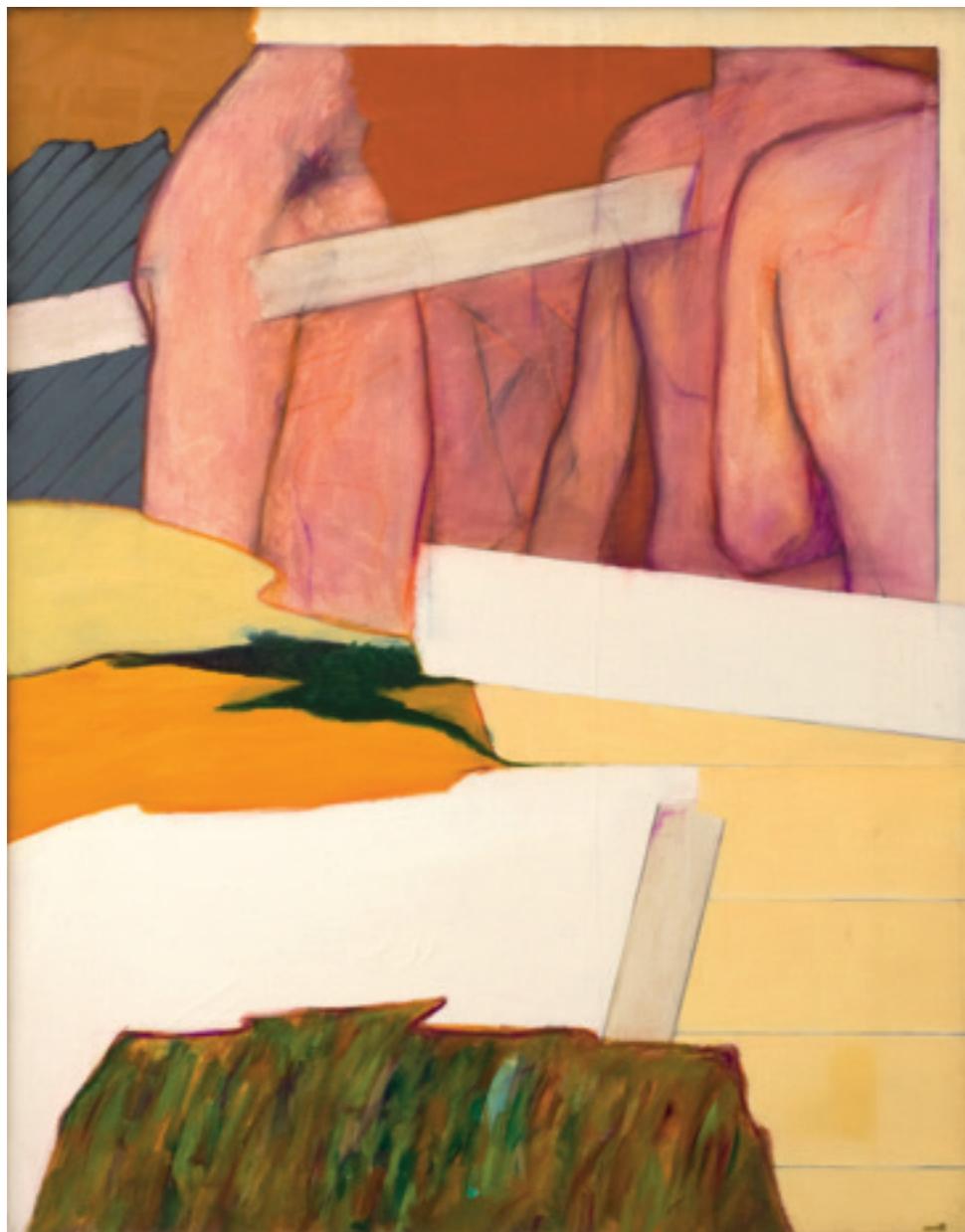
Natura domestica,
1970
Olio su tela,
100 x 100 cm



Tavolo di lavoro,
1997
Olio su tela,
92 x 73 cm



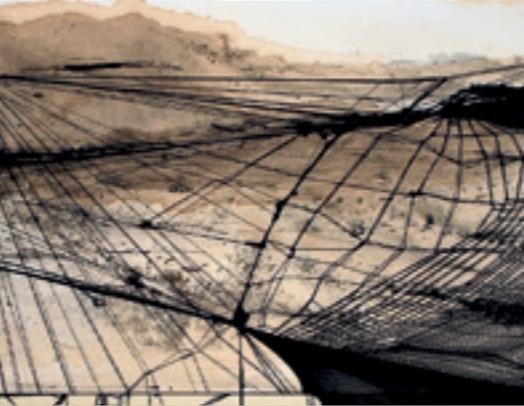
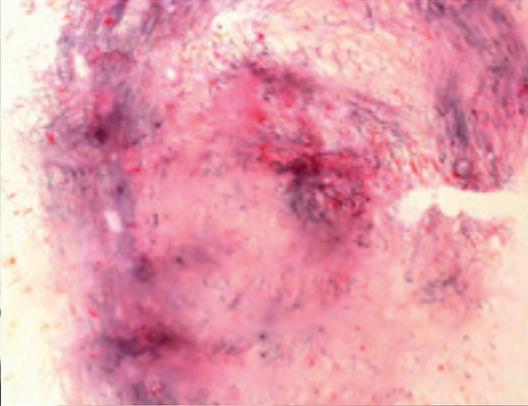
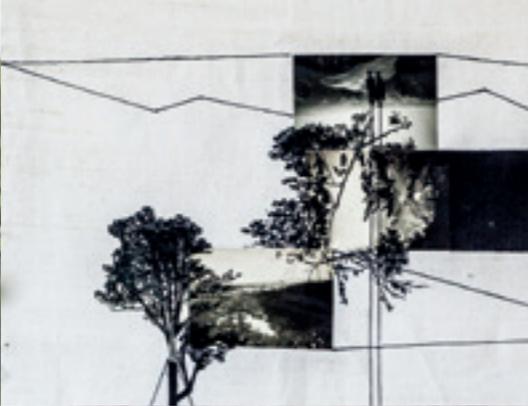
Pittore pittura,
1978
Olio su tela
e collage,
92 x 81 cm



*Figure e paesaggio
(brani)*, 1966
Olio su tela,
92 x 73 cm



Ritrovamento,
1958
Olio su tela,
110 x 90 cm



PREMIO MORLOTTI-IMBERSAGO
Giovani Artisti Under '35



Debora Fella: un sentimento dell'immagine tra icona, lirismo e racconto

C'è un po' dell'amore ossessivo e incantato che Giorgio Morandi portava alle sue immobili bottiglie in questa singolare scelta d'immagine che Debora Fella viene compiendo nel suo ancor giovane ma già sicurissimo mestiere di pittrice narrante, fino in fondo abbandonata al gusto dell'iterazione e del lieve spostamento delle invenzioni, nel turbine delle figure che si posano e si moltiplicano tra le sue mani. Si tratta di un gusto felpato, liricamente somnesso, clamorosamente silenzioso, affabilmente concentrato in una sorta di serialità gentile, di ripetizione tenera ma sostenuta, pungente ma nostalgica, minimalista ma perseverante e ricca di racconto, lungamente elaborata. Si tratta di volti, di maschere e teatrini sospesi e sorpresi, espressioni e apparizioni, alberi desolati, colline d'ombra lunare, stanze di silenzio, campanili enigmatici, paesaggi e panorami evocati sulle carte come oleografie tratte dall'immobilità elegiaca di una miniatura da vecchio medaglione della nonna. O come riferiti al ricordo di minuscole acqueforti da cornice gozzaniana, alle atmosfere polverose e sognanti di un «Piccolo mondo antico» del Fogazzaro.

Quanto questi riferimenti (Morandi compreso) stiano poi davvero nelle radici e nelle trame di questo suo fantasticare minuscolo è ancora da vedere. Certo è che l'evocazione resiste, che le atmosfere funzionano, che la magia del racconto non detto ma suggerito si compie miracolosamente, semplicemente, suggestivamente in ognuna di queste sue radiografie dell'ambiguo e dell'inafferrabile, di queste sue caselle capaci di nominare – e farci vivere – straordinarie, meraviglianti, microscopiche epifanie iconiche. Resiste eccome.

E che sia un polveroso album di famiglia ritrovato in un cassetto dimenticato, a disvelare sguardi enigmatici e un poco fané, o che sia un gioco fervido e assorto della fantasia a mescolare e inseguire minimi panorami di *déjà vu* dei paesaggi, mosaici ricomposti di cartoline dell'anima, ordinate tessere di una collezione. O che sia, ancora, il caos calmo del chiaro e dello scuro, il raggiungimento compatto di una luminosa sovrapposizione plastica nel colore-non colore che si addensa come punto generante della realtà con tutta l'emozione filtrata dalla memoria del vero e dalla natura... Che sia tutto questo o altro ancora, si tratta qui di una vera e propria, suggestiva immersione nel sentimento. Si tratta di un continuo calarsi dentro la complessità del referente naturale, nel grembo di una realtà reinventata, a cercare il momento germinante, il grumo originario che sta nascosto dentro le cose. A cercare quel grumo che si chiama poesia.

In questi piccoli fogli alla polvere di grafite, fusaggine e ardesia, si ricompone il territorio più intimo e geloso della visione fantasticata di Debora. Una visione – dicevo – di nostalgie indicibili, di un'idea del tempo e del suo doppio onirico che scorre nelle minime variazioni del segno e, appunto, del sogno. Una visione che si abbandona ad occhi socchiusi pure al fascino dei simbolisti, al profumo di Odilon Redon o alle inquietudini da febbre congelata di Kubin, senza negarsi neppure al profumo della fotografia in bianco e nero, ai grigi luminosi e mitici delle foto di una volta. La figura e la natura, qui, come “genere” del mostrare il cuore delle cose, non hanno timidezze nello svelarsi sentimento primo, anche se malinconico, dell'icona, gusto dello struggimento appassionato, amore limpido per la pittura d'atmosfera.

Giorgio Seveso

Carte d'ombra, 2018
dettaglio
Ardesia, graffite,
carbone e olio su carta
e tavola,
132 x 97 cm



Debora Fella
1° Premio

È nata nel 1990 a Milano; conseguita la Maturità Artistica presso il Liceo Boccioni di Milano, si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano e nel 2015 consegue il Diploma Accademico di 2° livello in Pittura. Attualmente insegna Discipline Pittoriche al Liceo Artistico Preziosissimo Sangue di Monza.

Carte d'ombra, 2018
Ardesia, graffite, carbone e olio su carta e tavola,
132 x 97 cm



Filippo Cristini
2° Premio ex aequo

Nato a Erba in provincia di Como, nel 2012 si laurea in Filosofia. Dal 2015 si dedica completamente alla pittura esponendo le sue opere in mostre personali e collettive.

Né gli alberi si scorgono tra loro, 2017
Olio, smalti, colla e stucco su tela,
100 x 120 cm



Virginia Dal Magro
2° Premio ex aequo

Nata nel 1994 a Milano, si laurea in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, dove attualmente vive e lavora.

Il suo lavoro consiste nell'indagare le conseguenze della perdita di memoria analizzandone il processo di dematerializzazione dei tratti somatici dovuto al passare del tempo, fino al completo annientamento della forma, lasciando solo la sensazione che essa ha provocato in lei.

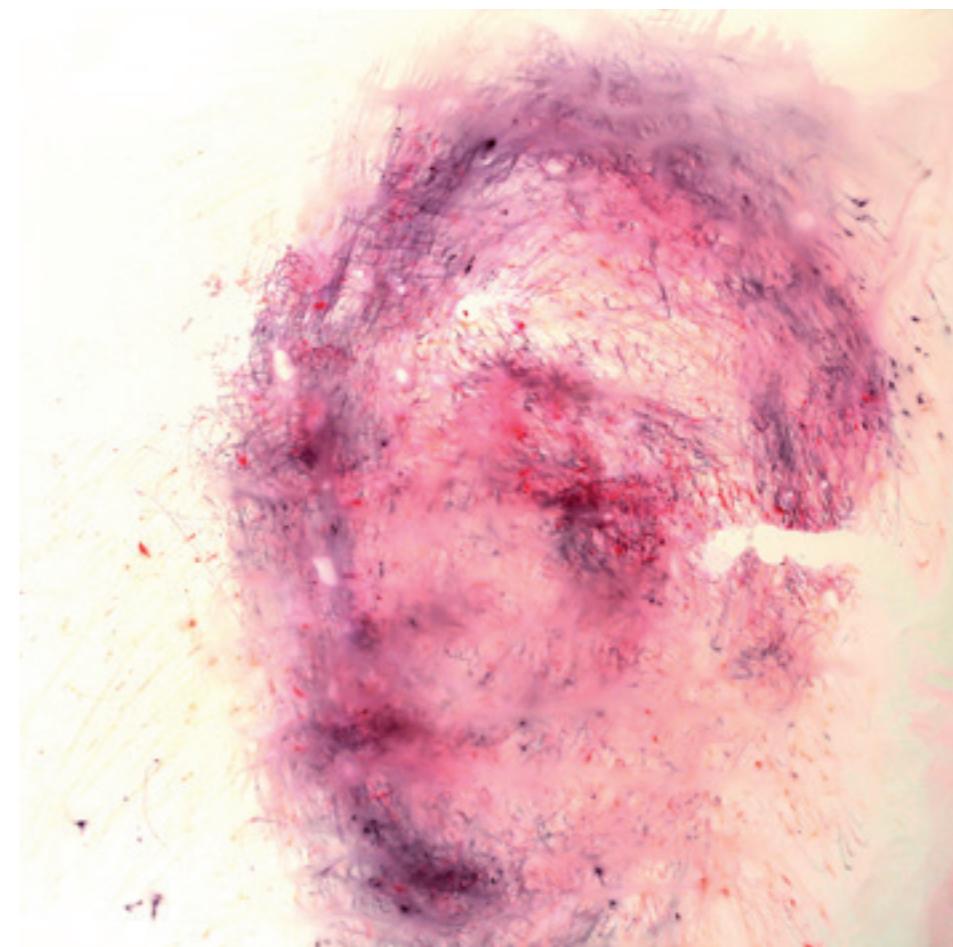
Ritratto di sconosciuto, 2017
Tecnica mista su tela,
120 x 100 cm





Matteo Giagnacovo

Nato nel 1986 a Milano, si diploma nel 2017 in Pittura presso la cattedra del maestro Stefano Pizzi all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Dal 2012 collabora con lo Studio Cannaviello di Milano.



Giancosimo Cappello

Nato nel 1997 a Fasano (BR), ha terminato il Liceo Scientifico Banzi Bazoli di Lecce; nel 2016 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano dove attualmente frequenta il terzo corso di Pittura.

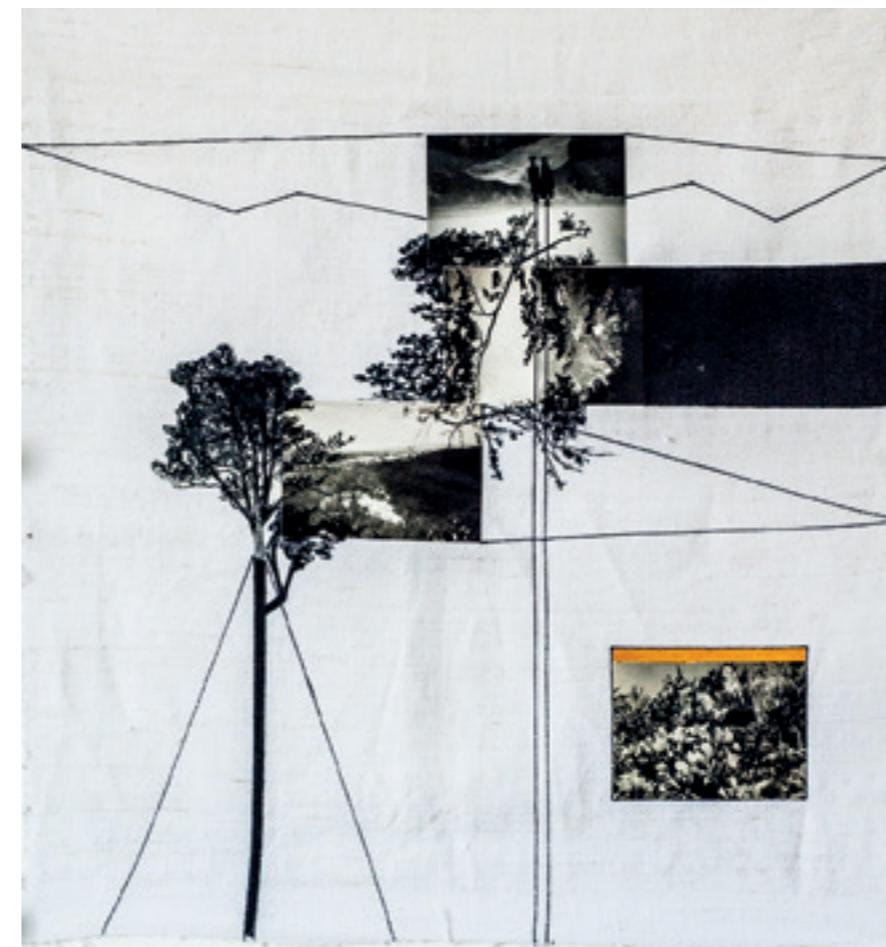
Memoria, 2018
Biro e diluente su carta
fotografica,
50 x 50 cm



Yuting Cheng

Nato nel 1993, ha studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Zhengzhou in Cina diplomandosi nel corso di Design Grafico. Attualmente frequenta il corso di Storia e Critica dell'Arte presso l'Università degli Studi di Milano.

Persona invisibile, 2018
Olio su tela,
60 x 60 cm



Carmela Cosco

Nata nel 1989 a Catanzaro, dopo la maturità ha conseguito nel 2013 il Diploma di primo livello in Arti Visive e Disciplina per lo Spettacolo con l'indirizzo Pittura e nel 2018 il Diploma di secondo livello nello stesso dipartimento con l'indirizzo Scultura Ambientale/Monumentale.

Unconventional landscapes III, 2018
Acrilico, china e fotografia
su tela di canapa d'epoca,
50 x 50 cm



Nico Crisanti

Nato nel 1988 a Merate, consegue la Laurea alla Facoltà di Design delle Comunicazioni nel 2010. Influenzato dalla famiglia di artisti, comincia la sua partecipazione a collettive, eventi ed esposizioni artistiche. È iscritto come artista di strada del Comune di Milano.

Senza titolo, 2015
carboncino, acquerello
ed acrilico su carta,
70 x 50 cm



Siwen Dong

Nata nel 1991 a Heilongjiang in Cina, attualmente frequenta l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano.

Let it die, 2017
stampa digitale e ceramolle
su carta,
50 x 70 cm



Daniele Fabiani

Nato nel 1988 a Lovere in provincia di Bergamo, è laureato in Specialistica – Arti Visive all’Accademia di Belle Arti di Brera a Milano.



Riccardo Galimberti

Nato nel 1995 a Monza, dopo il Diploma conseguito al Liceo Artistico Medardo Rosso di Lecco, si iscrive all’Accademia di Belle Arti Carrara di Bergamo che attualmente frequenta.

Lecco, 2016
Olio su tela,
70 x 70 cm



Riccardo Garolla

Nato nel 1986 a Varese, dopo la Maturità Artistica ha frequentato il corso di Pittura prima all'Accademia di Brera e successivamente all'Accademia di Belle Arti di Bologna.

Autoritratto allo specchio, 2018
Collage e fusaggine su carta da spolvero,
130 x 100 cm



Giacomo Lambrugo

Nato nel 1995 a Giussano, vive e lavora a Carate Brianza (MB). Laureato in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, nel 2016 vince il secondo premio ex aequo del Premio Morlotti-Imbersago.

Corpi composti, 2017
Monotipo e collage su carta,
88 x 108 cm



Gloria Veronica Lavagnini

Nata nel 1992 a Varese, nel 2016 consegue la Laurea di secondo livello in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Vive e lavora tra Genova e Como. Ha partecipato a numerose collettive ed è stata finalista in numerosi premi e concorsi.

Fuggire (immigrants),
2016, Collage, di acrilici,
papaveri, sabbia, cera,
bruciatura su carta,
53x53 cm



Giulio Locatelli

È nato nel 1993 a Bergamo, dove attualmente vive e lavora. Nel 2017 ottiene il diploma di secondo livello in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano.

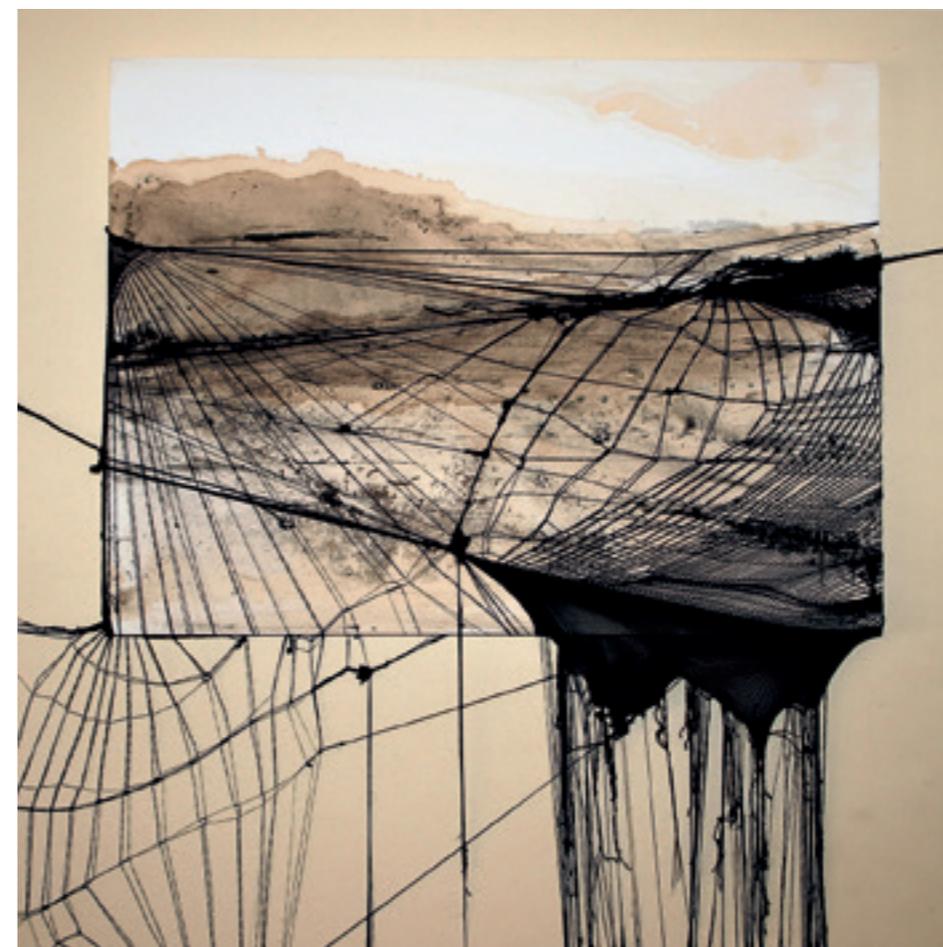
Vue du ciel, 2018
Cucitura su tela,
100 x 126 cm



Michela Longone

Nata nel 1995 a Segrate, consegue il Diploma al Liceo Artistico di Brera. Quest'anno ha concluso il triennio all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano.

Andai nei boschi, 2018,
Fotografia, xilografia su
carta da forno,
60 x 90 cm



Giulia Nelli

È nata nel 1992 a Legnano dove vive e lavora. Dopo la Maturità Artistica, consegue la Laurea di 1° livello all'Accademia di Brera a Milano in Progettazione artistica per l'impresa. Da marzo a settembre 2017 ha frequentato il Corso N.I.C.E. di Torino per le competenze curatoriali.

Legami ancestrali, 2018
Collant nero 100 den,
inchiostro nero,
su poliplat e cartone,
50 x 50 cm



Gianluca Pitaccolo

Nato a Latisana in provincia di Udine, nel 2010 si laurea in Architettura e affina la sua passione da autodidatta utilizzando un linguaggio innovativo applicato ad immagini comuni, espresse in una forma eclettica, creativa ma popolare.

2.603 WTC, 2017
 Acrilico su tela,
 80 x 60 cm



Maurizio Pometti

Nato nel 1987 a Catania, ha conseguito la Laurea in Pittura all'Accademia di Belle Arti della sua città natale, dove vive e lavora.

Memorie, 2018
 Trittico
 Olio su carta, cartone e tela,
 21x58 cm



Leonardo Prencipe

Nato nel 1985 a Manfredonia in provincia di Foggia, consegue nel 2013 il Diploma in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Vive e lavora a Lecco.

Orme, 2016,
Tritico, acquerello su tela,
70 x 150 cm



Gaia Lucrezia Zaffarano

Nata nel 1991 a Rho, dopo la Maturità Artistica si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano dove nel 2016 consegue la Laurea Specialistica di Pittura. Attualmente è l'assistente dell'artista Massimo Kaufmann.

Dove nascono i Bei pensieri, 2018
Olio, collage, stencil e
brillanti su tela,
100 x 100 cm



Andrea Giotto Maria Riva

Nato nel 1998 a Milano, vive e studia a Barcellona. Ha conseguito la Maturità Artistica presso il Liceo Artistico Preziosissimo Sanguè di Monza. Attualmente frequenta l'Accademy of Art di Barcellona.

Oltre le rive, 2018,
Olio su tela, 50 x 50 cm

I vincitori del Premio Morlotti-Imbersago

1 ^a edizione 1996	Giulio Crisanti	6 ^a edizione 2001	Matteo
2 ^a edizione 1997	Giovanni Frangi	7 ^a edizione 2002	Alessandro Papari
3 ^a edizione 1998	Alessandro Papetti	8 ^a edizione 2003	Angela Maltoni
4 ^a edizione 1999	Luca Pignatelli	9 ^a edizione 2004	Russo Maresca
5 ^a edizione 2000	Manuele Cerutti	10 ^a edizione 2005	Alessandro Spadari

Entrando nella seconda decade di vita, il Premio diventa biennale e viene introdotto il Premio alla carriera che viene assegnato ad un artista scelto tra quelli già affermati.

11 ^a edizione 2007	Gianfranco Bonetti (premio alla carriera) Leonardo Magnani (sezione giovani)
12 ^a edizione 2009	Renzo Ferrari (premio alla carriera) Maria Paola Grifone, Manovella Erika Riehle (ex aequo sezione giovani)
13 ^a edizione 2011	Giancarlo Vitali (premio alla carriera) Gabriela Bodin (sezione giovani)
14 ^a edizione 2013	Giancarlo Cazzaniga (premio alla carriera) Patrizia Novello (premio giovani under '35) Francesca Marta (premio accademia)
15 ^a edizione 2016	Giansisto Gasparini (premio alla carriera) Zhang Qiao (1° premio giovani under '35) Giacomo Lambrugo, Sara Zaghetto (2° premio ex aequo giovani under '35)
16 ^a edizione 2018	Mino Ceretti (premio alla carriera) Debora Fella (1° premio giovani under '35) Filippo Cristini, Virginia Dal Magro, Matteo Giagnacovo (2° premio ex aequo giovani under '35)

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2018
a cura del Comune di Imbersago,
tiratura 500 copie.